

imparando a realizzare lampade, mobili e giochi da tavolo in legno per bambini, i miei preferiti. Il lavoro mi piace. Visto che ho fatto l'alberghiero, forse potrei restare a lavorare in cucina, preparare i dolci per le colazioni. Vedremo».

Lostello per cicloturisti, 17 camere, spazi comuni, una cucina e una ciclofficina, sorge in un punto strategico, perché collegato alla Ciclovia del Sole, la pista ciclabile che dal Nord Europa arriva fino al Sud d'Italia. È frequentatissima da tedeschi. «A rotazione qui hanno lavorato decine di ragazzi, naturalmente accanto ad architetti, falegnami e muratori, e qualcuno di loro resterà per occuparsi della reception, delle colazioni o della piscina. Ma anche chi se n'è andato ha trovato la sua strada: ha ripreso a studiare o ha cominciato a cercarsi un lavoro», spiega il presidente di Hermete, **Simone Perina**. «Per aiutarli a riprendere il cammino interrotto e a guardare al futuro è stato importante coinvolgere questi giovani e responsabilizzarli in un progetto, dare loro fiducia. Qui i ragazzi non si sentono giudicati ma accolti e spronati a tirare fuori le loro risorse». A progettare e supervisionare i lavori di ristrutturazione della villa è il team di architetti dello studio Blocco 18: tre giovani professionisti che hanno voluto offrire qualcosa in più. «Per gli arredi abbiamo proposto un laboratorio basato sul principio dell'autocostruzione teorizzata dal designer e docente Enzo Mari», spiega **Marco Grigoletti, socio dello studio**. «Siamo partiti dalle sue indicazioni di base per costruire letti, tavoli, sedie, lampade, poi li abbiamo modificati insieme con i ragazzi. È, da aprile, le lampade delle camere saranno in vendita, così gli ospiti potranno portare a casa un oggetto realizzato dai nostri giovani».

Anche per Filippo, oggi 20 anni, quest'esperienza è stata un salvagente, arrivato come reazione a due bocciature scolastiche. «Dopo le medie ho tentato due strade: prima un corso per elettricisti, poi un corso di marketing, che mi piaceva di più, ma sono stato bocciato anche lì. Ci sono rimasto male. Certo, è stata anche colpa del mio carattere e delle distrazioni». In questi casi rimettersi in piedi non è facile e così, senza un diploma, molti fanno come Filippo e chiudono per sempre con la scuola. «A casa non facevo niente dalla mattina alla sera. È andata avanti per un po' finché mia cugina, che lavora all'Hermete, mi ha proposto di fare una prova nel laboratorio di falegnameria. Pensavo sarebbe stata una parentesi, invece sono rimasto. Mi piace e il mio carattere è migliorato. Adesso con mio fratello stiamo progettando una società per montare palchi per i concerti, finita la pandemia».

Per Felix, oggi 21 anni, a incidere negativamente sono state invece le amicizie. «Sono nato in Brasile e sono arrivato in Italia a 6 anni, adottato con la mia sorellina da una famiglia di Verona. Il problema è che ero un po' esasperante, non riuscivo a stare fermo, a scuola ho avuto molti problemi. Crescendo si è aggiunta l'amicizia con ragazzi sbagliati, cattive compagnie che mi hanno distratto dallo studio. Ho cambiato tante scuole: alcuni insegnanti ci tenevano a me e cercavano di coinvolgermi, altri invece mi ignoravano. È andata sempre peggio finché ho mollato del tutto. A villa Gabanel, piano piano, mi sono ripreso. Sono diventato molto più tranquillo. Oggi sono contento di me stesso, ma non dimentico le esperienze brutte perché quelle mi sono servite a ritrovare me stesso». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## UN RAGAZZO SU CINQUE VIENE TAGLIATO FUORI

Un giovane su tre non studia e non lavora, nel nostro Paese. Lo dice l'ultimo rapporto Istat (2019): nella fascia di popolazione tra i 15 e i 29 anni, i Neet sono il 22,2 per cento. Un dato significativo se messo a confronto con quello degli altri Paesi europei, dove la media è del 12,5 per cento. Con alcune differenze: in Italia l'incidenza è maggiore tra i giovani con un diploma superiore, leggermente più bassa tra chi si è fermato alla terza media e inferiore tra coloro che possiedono una laurea. In Europa, invece, l'incidenza è massima tra coloro che possiedono un basso livello di istruzione e minima tra i laureati. «Da noi il numero di ragazzi che scompare dal circuito formativo e professionale è elevatissimo e per di più, nel nostro Paese, non è distribuito in modo uniforme ma cambia a seconda delle Regioni», commenta **Matteo Lancini, psicologo dell'età evolutiva, psicoterapeuta e presidente della Fondazione Minotauro di Milano**. «Si tratta di un problema a due facce: a 16 anni riguarda più il grande tema della dispersione scolastica, sulla quale pesano anche le bocciature del biennio. Provvedimenti legittimi, ma per alcuni studenti decisivi e, quindi, bisognerebbe farsi carico delle conseguenze. A 26 anni, invece, c'è un altro tema: la mancanza di opportunità. Oggi, complice la pandemia, il quadro si è fatto ancora più complesso e non sappiamo di quanto potrebbero essere aumentati i Neet: è una fetta molto grande di popolazione che chiede a noi adulti un'idea per il futuro. Oggi, saltati gli "organizzatori sociali" di un tempo, come la coppia o il matrimonio, ciascuno deve riuscire ad avere una prospettiva individuale soddisfacente».